

# 3 25 APRILE: ORA E SEMPRE RESILIENZA

Per Wikipedia *“la persona resiliente reagisce con tolleranza alla sofferenza e invece di soccombere, amplificando il problema, lo sfida e trae forza dalla sua impresa, direzionando le sue energie verso cambiamenti risolutivi e praticabili”*.

Aprile è il mese della liberazione. Si celebra l'animo resistente di tanti giovani immolati per affrancarci dal giogo della dittatura, del pensiero unico, della prevaricazione del forte sul debole. Persone che hanno scelto di combattere chi pianificava razze superiori e soffocava umanità in ghetti, campi di concentramento, confini forzati. Divisioni asettiche e prive di anima tra classi, razze, appartenenze: muri, insomma. Oggi, questi echi risuonano più forti che mai. Colpa della crisi, di un'Europa che pasticcia alla ricerca troppo timida di un sentire comune che pare una chimera. D'altronde, finché a prevalere sarà la dimensione economica, fino a quando gli interessi alti saranno sacrificati sull'altare delle basse speculazioni e dei biechi ricatti, non ci sarà da stare allegri. Ecco che farsi resilienti diventa un dovere. C'è bisogno dell'evoluzione di una specie, di quelle generazioni epiche che hanno fatto l'Italia e il cui spirito di sacrificio dobbiamo conservare come la più preziosa tra le reliquie. Il compito dei nuovi partigiani dell'impegno civile è conquistare la capacità di adattarsi, di reagire alle avversità, ridefinire un moder-

“

La politica non si salva con le frasi a effetto, ma con il cuore e la passione di chi sente il privilegio, nei diversi ruoli, di rappresentare una comunità intera. Con la disponibilità di chi coglie il dovere di creare condizioni e occasioni per il futuro. Chi ama la politica cerca le persone, non le categorie. Chi ama la politica, prova a unire.

”

no spirito di appartenenza. In effetti, è tempo di battaglia: siamo disorientati, sovraesposti a notizie da ogni dove e in ogni forma, abbiamo perso capacità di analisi critica, finendo in balia di troppi tribuni, pseudo idoli plebiscitari, agitatori di folle per calcolo.

Caspita se bisogna combattere! Accidenti se ci serve libertà! Dalle nostre paure, prima di tutto; da chi ci vuole ignoranti, rassegnati e incattiviti. Dobbiamo svegliarci dal torpore, riprendere in mano le nostre scelte, dar voce a un'idea di futuro. Un domani che giocoforza contemplerà nuove forme di comunità, interazioni e integrazioni figlie della diaspora di chi abbandona la terra dove è nato per lidi in cui spera di vivere meglio e che, la storia ci insegna, nessuna barriera ha mai fermato a lungo.

Odio e violenza non sono mai la risposta. Al di là del “giusto o sbagliato”, del “sono d'accordo o no”, ci stanno le guerre, le carestie, le persecuzioni – verso le quali, a proposito di responsabilità, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Ci stanno le corde tirate tra due rive di un torrente ghiacciato, cui si aggrappano anziani, donne, bambini, con i loro carichi di speranza sulle spalle, per guardare verso una presunta e per nulla comoda libertà. Ci sono neonati fatti passare sotto il filo spinato, partoriti in una tenda da campo infangata e lavati con una bottiglia di acqua piovana. C'è il corpicino di Aylan, prono su una spiaggia, che doveva accogliere le impronte dei suoi piccoli piedi e invece sporca il suo volto riverso. Esiste qualcosa che davvero potrà contenere questa disperazione? No, certo che no. Per fortuna, no. Il resto, per quanto grande, è derivato, conseguente, sta in coda: il bisogno di certezze, le difficoltà di capirsi a vicenda tra culture, lingue, abitudini diverse, l'idea stessa di regole e la lunga strada per il rispetto reciproco. Partite capitali, che ci colgono incredibilmente impreparati e in ritardo.

Ciononostante, siamo figli della Resistenza e custodi della Costituzione più bella del mondo. La Storia è ciclica e non esclude nessuno. Il punto da cui si osserva è precario e non è detto che non muti, prima o poi, ribaltandosi. L'egoismo è una pessima premessa. Tocca a noi decidere se stare al passo dei tempi o essere contro, in difesa, ostili e perdenti. Siamo umani: accettare la sfida è molto più coraggioso di voltarsi dall'altra parte; crederci è molto più motivante di desistere; riuscirci è la migliore risposta a chi non ci

avrebbe nemmeno provato. Per Antonio Gramsci “*l’indifferenza è il peso morto della storia*”. Noi siamo cittadini e partigiani, pure resilienti! Così, malgrado tutto, non saremo mai indifferenti: per cultura, tradizione e prospettiva.

Viva la libertà, dunque. Viva Piacenza. Viva il 25 aprile!